

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6048

BRADENSE

MILANO

L'AMBIZIONE
SUPERATA
DALLA VIRTU'
D R A M M A

Da rappresentarsi nel Regio-Ducal Teatro
di Milano

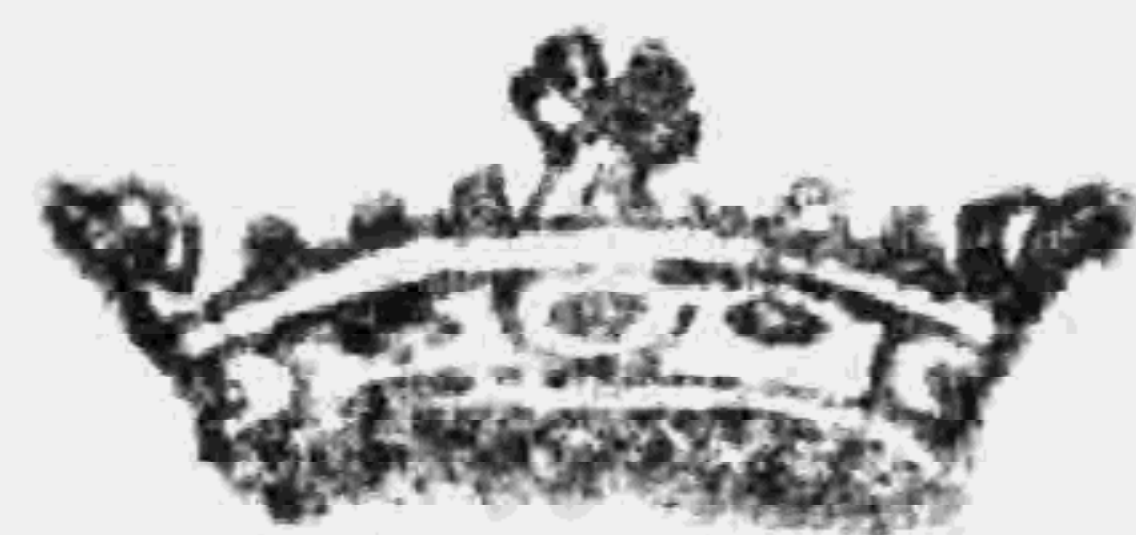
Sotto il Clementissimo Patrocinio

D E L L A
SACRA REAL MAESTA'
D I

C A R L O
EMANUELE

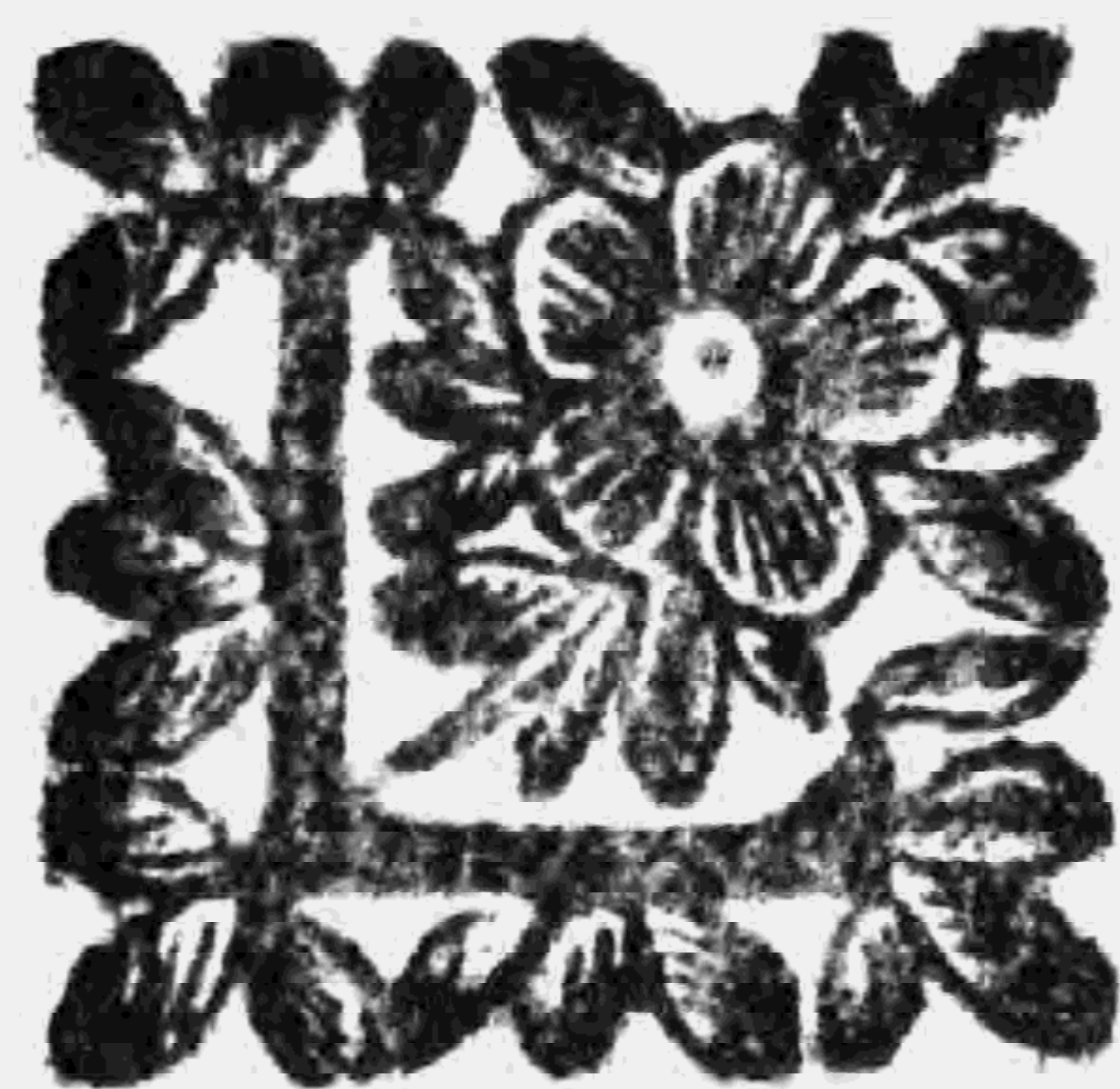
RE DI SARDEGNA, DI CIPRO,
DI GERUSALEMME,
E DUCA &c. &c. &c.

Nel Carnevale dell' Anno 1735.



IN MILANO, MDCCXXXIV.
Nella Reg. Duc. Corte, per Giusepp. Richino Malasena,
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.



Unica azione, che facesse degna di lode Elagabalo imperatore di Roma, fù il dichiarare vivendo per Cesare il Giovanetto Alessandro Severo figliuolo di Giulia Mammea, Donna di grande autorità nell' impero, e che aveva qualche affinità col sangue degli Antonini, e con lo stesso Elagabalo. Questo Tiranno si pentì poco dopo di averlo creato Cesare, e cercò in più maniere di torlo di Vita; pervenne alla fine, dopo la morte data ad Elagabalo, al Supremo Governo della Monarchia in età di tredici anni, sotto la Tutela della Madre, dalla quale di là a qualche anno gli fù data per moglie una Vergine di Sangue Patrizio, il di cui nome taciutosi dalle Storie, si hà dalle medaglie essere stato quello di Salustia Barbina

bia Orbiana In breve tempo *Alessandro* innamoratosi delle rare qualità della *Moglie* la dichiarò *Augusta*, e le fece parte di tutti quegli onori, che prima la *Madre* sola godeva: *Laonde* questa ingelosita, e volendo ella sola esser nominata *Augusta*, fece, che il *Figliuolo* a forza la ripudiasse: e fattole ogni strappazzo nella *Reggia*, le intimò *Sentenza* di relegazione nell' *Affrica*; *Marziano*, *Padre* di *Salustia*, *Uomo* potente nell' *Esercito*, non potendo tollerare l'affronto, fatto al suo *Sangue*, si sollevò contra *Giulia*. Ciò che ne seguisse si raccoglie da *Erodiano*, e da *Lampridio*. Nella favola si è seguito il verisimile più che il vero. Le acclamazioni fatte ad *Alessandro*: la guerra di lui mossa contra i *Parti*: la sua totale dipendenza dalla *Madre*: Le nuove *Terme* da lui erette, e così qualche altra cosa accennata, sono cose tutte fondate nella verità della *Storia*. Il tempo, in cui si finge l'azione del *Dramma*, è nel giorno anniversario, in cui *Alessandro* era salito all' *Impero*.

La Scena è in Roma.

ATTO

ATTORI.

GIULIA MAMMEA Imperatrice Madre.
La Signora Vittoria Tesi Tramontini.

ALESSANDRO Imperatore suo Figlio.
Il Sig. Angelo Maria Monticelli.

SALUSTIA Imperatrice Figlia di *Marziano*.
La Signora Antonia Cerminati.

CLAUDIO Cavaliere Romano Amico di *Marziano*.
Il Sig. Giuseppe Appiani.

MARZIANO Padre di *Salustia*.
Il Sig. Angelo Amorevoli.

ALBINA Nobile Romana in Abito d'Uomo Amante di *Claudio*.
La Signora Eleonora Sermantini detta la Palacca.

La Musica è del Sig. Giovanni Battista San Martini.

Inventore degli Abiti il Sig. Giovanni Mainino.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO

Atrio del Campidoglio con Trono.
Gabinetto negli Appartamenti di Alessan-
dro, con tavola da scrivere.
Deliziosa con Statue, e Fontane, e con
Veduta in lontananza del Serraglio delle
Fiere.

NELL' ATTO SECONDO

Logge Imperiali.
Sala apparecchiata per il Convito.
Terme Imperiali non ancora interamente
fabbricate.

NELL' ATTO TERZO

Cortile con Colonne.
Camera con Letto.
Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale
corrispondente a' Giardini.

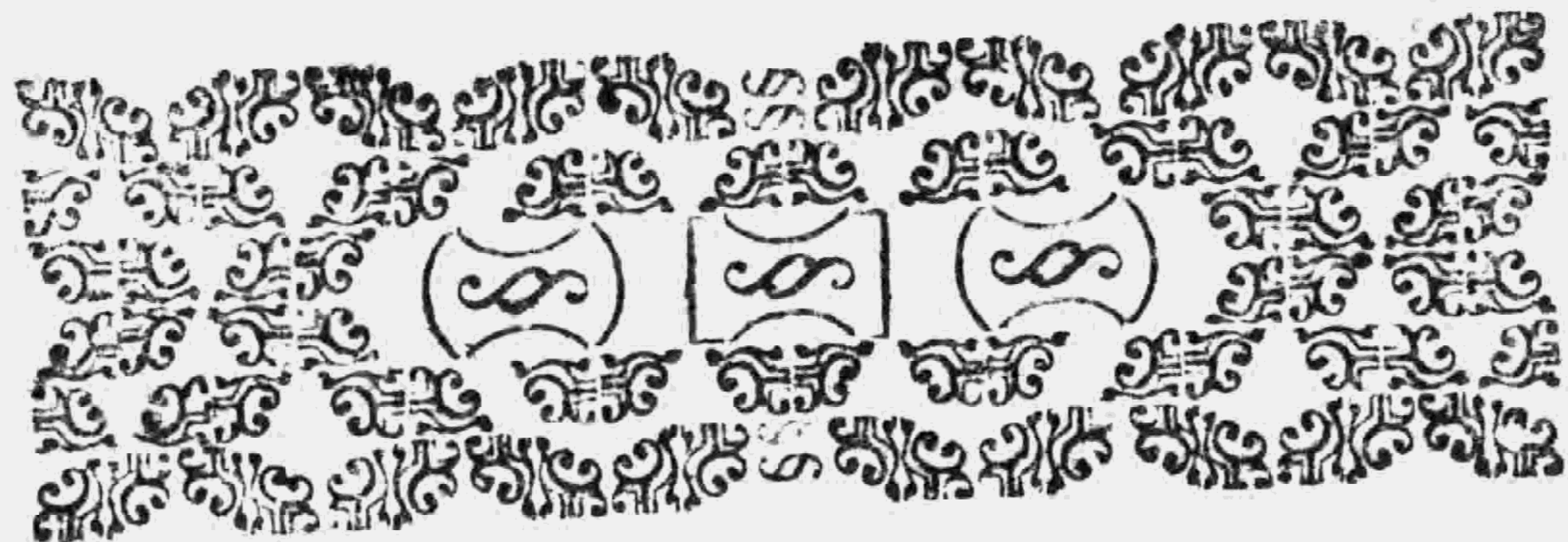
Inventor delle Scene

Il Sig. Pietro Righino di Parma.

Inventore, e Direttore de' Balli

Il Sig. Gaetano Grossatesta.

ATTO



A T T O P R I M O . SCENA PRIMA.

Atrio del Campidoglio con Trono.

Alessandro, Salustia, Marziano, Popolo, e Soldati.

Coro. **V**iva viva il nostro Augusto,
Viva il Lauro alla sua chioma,
Viva il grande, il forte, il giusto,
Viva il Cesare di Roma.

Mar. Il giorno fortunato, in cui l'Impero
Più che i voti di Roma il Ciel ti diede,
Ecco fausto ritorna;
Piaccia alli Dii serbarci un sì gran bene,
E serbarcelo eterno.

Aless. Nei vostri voti il vostro amor discerno;
Marziano alla plebe oro si sparga,
Dividasi ai Soldati;
Fà che nell' ampio Circo

A

Spe-

Spettacolo s'appresti, ove non fia
Sanguinosa la pugna empio il diletto,
E se di stragi è vago
Il Popolo Roman, venga a mirarle
All' Eufrate, ed al Tigri; Ivi del Parto
Convien, che per noi resti
Alle glorie di Roma
L'odio punito, e l'alterigia doma.

Salus. Quàto alle glorie tue giubbila il cuore.

Ales. Romani, il sangue illustre, i fregi eccelsi,
L'amor mio, la sua fe, l'Augusta Figlia,
Marziano fan degno,
Che il vostro Imperator le dia l'Impero
Sù l'armi nostre.

Marz. A me Signore?

Salus. Al Padre?

Ales. T'accosta.

Marz. Ossequioso

Baccio tua destra.

*S'inginocchia a piè del Trono, e baccia la mano
ad Alessandro.*

Ales. Al militar comando

Ti scielgo, o Prode. Il Campo
le dà il Bastone di comando.

Te Duce al novo giorno

Contra il Parto feroce

Spieghi l'aquile altere,

Per te col Lauro Augusto

Mi verdeggin sul Crin palme guerriere.

Marz. Stenderanno agli acquisti

Con me l'Aquile nostre

Dai Colli del Tarpeo

Instancabile il volo

Fin dove muore il giorno,

E d'onde

E d'onde riede a rischiarar l'Aurora,
Tanto il Cielo rispetta
L'Augusto nome, e la tua gloria onora.

Guida il tuo Nome in Campo

Le Schiere alla vittoria,

Ministro di tua gloria

Il braccio mio farà.

Della mia Spada al lampo

L'Oste cadrà sconfitto

Perche il tuo nome invitto

Timido lo farà.

Guida &c.

parte.

S C E N A I I.

Claudio, poi Giulia con Soldati, e detti.

Cla. Nunzio del Rè de' Parti or giunse al
NE chiede espor... *(Tebro.*

Ales. S'ascolti.

Giul. Della pubblica gioja

Venga anche Giulia a parte. *(Trono.*

Ales. O' Madre il Trono..... *In atto di scender dal*

Giul. Nò nò: l'empie abbastanza

L'inclita Sposa. Io te la diedi, e godo,

Che un suo sguardo mi onori

Dall'altezza del Trono, ov'io la posi

Io trà la bassa Plebe

Qual Femmina volgar, confusa, e mista

Udirò con piacere i vostri applausi,

Mirero con diletto i vostri amori.

Io darò al nuovo Duce, ossequio, e lode,

Voi senza me risponderete al Parto,

Voi senza me darete

All'Aufonia, e alla Terra

A T T O

Il destin della pace, e della guerra.

Salustia, ed Aless. scendono dal Trono.

Ales. Del Parto ad altro tempo
S'odano i voti.

Clau. Il cenno vado a recarne.

Salus. Augusta Giulia io leggo
Ne' turbati tuoi lumi.....

Giul. Han questi lumi

Tutto il piacer di tua fortuna. Io lieta

Là ti vidi feder, dov' io sedea;

Salus. Lo Sposo.....

Giul. A che discolpe? Io son la rea,
Io che un sì chiaro giorno
Venni a turbar.....

Ales. Di miglior luce adorno

Per te mi sfavillò sù le pupille,

Primo amor d'Alessandro, ò Madre sei.

Giul. La Sposa, ch' io ti diedi amar sol dei,

Ales. Parto Amante, e la mia Sposa

Tuo volere, e mio conforto

Dolce Madre abbraccierò.

Ma la man, che a me la diede

Pria di lei, e di sua fede

Figlio, e Sposo adorerò. *parte col suo*

(seguito.)

S C E N A I I I.

Giulia, e Salustia.

Sal. **A**ugusta è tuo favor la mia grandezza,
Indiviso il mio cor non sà qual deb-

(ba.....)

Giul. Và: segui il tuo Alessandro, e l'accarezza

parte Salustia.

Giu-

P R I M O.

Giulia non son, non Madre, e non Augusta;

Se oggi dal crine altero

Non ti strappo il diadema, e nol calpesto,

Ingratissima Donna,

Basso, e fosco vapor dai raggi alzato

Di benefico Sol, ma che ben tosto

Cadrai disfatto in pioggia, e sciolto in neb-

Oggi vedrai superba,

(bia,

Vedrai qual Giulia sia,

E se avrà più potere

O' l'amor d'Alessandro, ò l'ira mia.

Sdegno, ingegno,

Affetti, inganni

Tutti a' danni

Io vi voglio

D'una perfida beltà.

Sono Augusta; e a' piè del foglio

Oltraggiato, disprezzato

La Superba piangerà. *parte.*

S C E N A I V.

Albina in abito d'Uomo.

Claudio già sono in Roma,
E voglio la tua fede a me giurata,
Femmina son, ma son Romana ancora,
E risoluto amor mi fà più forte.

S C E N A V.

Salustia, e detta.

Alb. **O'** Dell'alta tua sorte *(s'inchina....)*
Ben degna Sposa, ecco al tuo piè

A 3

Sal.

Sal. Qual sembante? Chi sei?

Alb. La sfortunata a tè ben nota Albina.

Sal. Albina amica.... e quando in Roma, e co-
Sotto ammanto viril? (me

Alb. T'aprio il mio cuore:

Sai ch'io sono a Sulpicio,

Che Proconsole regge

La vassalla Sicilia, unica Figlia,

In quella etade, in cui sovente amore

L'incaute GiovINETTE

Prende a' suoi lacci, e di sue fiamme accen-

Vidi Claudio, e l'amai. (de,

Sal. Claudio m'è noto.

Alb. Ei pur mi amò, fede giurommi, il Padre

Intese i nostri affetti, e piacer n'ebbe,

Un Cesareo comando

Tutto turbò. Della Sicilia eletto

Fù Proconsole il Padre, a me convenne

Seguirlo, e lasciar Claudio, ah! con qual

Mutai Cielo, e fortuna; (pena

Colà dal Genitore

Mi fù scelto altro Sposo

Piansi, pregai, mi opposi,

Tutto fu vano. All'Ineneo funesto

Non trovando altro scampo

Lo cercai nella fuga,

Nome, e sesso mentii. Mar, piano, e monte

Varcai, cotanto ardita amor mi fece;

Giungo al Tebro, entro in Roma,

E di Claudio non cerco,

Cerco d'Augusta al piè china, e proffesa

La mia pace, il mio ben, la mia difesa.

Sal. E qual chiedi l'avrai. Claudio t'è fido?

Alb. Un'anno di costanza

In uom si può sperar? Scrissi, spedii,

Non bado a' Messì, non rispose a' fogli.

Sal. Ma se'l trovi infedel, tù che far pensi?

Alb. Raquistarlo, o punirlo;

Deh fin ch'io sia contenta, ò vendicata

Chiudi in tè il mio destin; Taci il mio sesso,

Amor, rischio, ed onor così richiede.

Sal. Giuro un sacro silenzio, alla tua fede. *par.*

Alb. Non vò che un' infedele

Si vanti de' miei pianti,

E scherzi al mio dolor.

D'ira, e di ferro armata

Saprò, se ben, l'adoro

Punire il traditor. *parte.*

S C E N A V I.

Gabinetto nell' Appartamento
di Alessandro.

Alessandro con seguito. Claudio, e Salustia.

Ales. LE suppliche vassalle

Qui son raccolte. E' Padre

De Popoli il Regnante. *và a sedere al tavol.*

Sal. Tè del Mondo, e di Roma

La delizia, e l'amor chiaman le Genti.

Ales. E tù Salustia sei

La delizia, e l'amor del tuo Alessandro;

Al mio fianco t'affidi.

Sal. Amato sposo. *siede.*

Ales. Alle messi mancate, onde la fame

Preme l'Itale Terre.

La Sicilia provegga.

Sal. Clemente, e generoso.

Claud. Trà l'armi Pompejano,
E sotto l'Elmo incanuti la fronte,
Chiede riposo.

Alef. E l'abbia, e doppio goda
Il militar stipendio;

Sal. Mercede al suo valor sprone all'altrui.

Alef. Claudio questo è tuo foglio a me che
(chiedi?)

Cl. Partir di Roma al nuovo Sol col Campo.

Sal. Claudio tua fe mi è cara, anche sul Tebro
Da chi a Cesare è fido onor si acquista.

Resti in Roma. Io ten prego *ad Alessan.*
(Così servo ad Albina.)

Alef. Seguasi il tuo voler. Claudio ti eleggo
Duce de' miei Custodi.

Claud. Mi onora il grado (sofferenza ò cuore,
E pago il fasto, ed io volea l'onore.)

L'onor del tuo comando

Accende l'Alma mia

Di bella fedeltà.

Vegliando

In tua difesa

Presso del Soglio il cuore.

Più da bramar non hà. *parte.*

SCENA VII.

Giulia con foglio in mano, e detti.

Giul. **D**A un benefico Augusto,
all' arrivo di Giulia s'alzano.
E da un Figlio amoroso,
Anche tenera Madre

Spera

Spera grazie, e le implora.

Alef. La Madre le comanda, e non le chiede.

Sal. (Giulia sì umile?)

Giul. In questo foglio espressi

Sono i voti dell'alma. *porge il foglio ad Alef.*

Alef. Saran giusti se tuoi,

E se tuoi sempre cari; Io segno il foglio.

lo soscrive senza leggerlo.

Sal. (Ah lo leggesse almeno.)

Alef. Eccolo o Madre

Del mio nome già impresso.

levandosi lo porge a Giulia.

Giul. Mio cuore, e sangue mio.

Sal. (Temo d'inganno)

Giul. Grave affar mi richiede

Qui con Cesare sola. *a Salustia.*

Sal. (Che farà) nel lasciarti *ad Alessandro.*

Sento un dolor più non inteso ancora.

Giul. Parti, breve farà la mia dimora. *Sal. parte*

SCENA VIII.

Giulia, ed Alessandro.

Giul. **C**esare, Augusto, e Figlio
Avvicinati, e fiedi. *siedono.*

Alef. Te sola, e te presente

Io Cesare non son, non son che Figlio,
Tù Augusta sei, tù Madre. E questa, e que-

Giul. Sì l'Augusta, e la Madre a tè favella; (la..

Figlio con questo nome

Comincio a ramentarti

Ciò che mi devi. Cesare. Anche questo

Titolo, è mio favor. Tal non faresti.

S'io non era tua Madre;

A 5

Ela.

Elagabalo il mostro
 Coronato di Roma
 Cesare ti creò, perche mio figlio,
 Non basta. Io dall'insidie
 Del Tiranno crudel, fai quante volte
 Ti preservai. Laccio, veleno, e ferro
 Minacciavan tua vita, io la difesi;
 Cadde l'empio, e tù regni, (me,
 Questa è pure opra mia, si ama il tuo no-
 Il tuo Impero si esalta, e tutto o figlio
 Fù di Giulia fin' or legge, e consiglio.

Alef. Il più tacesti o Madre
 Dei beneficj tuoi: La cara Sposa.....
Giul. Io te la diedi, il sò, ma sol la diedi
 Al marital tuo letto,
 Non al Regio mio Trono, e lei mi piacque
 Tua Conforte veder, non mia Sovrana.

Alef. Di che.....
Giul. Taci, m'ascolta, e ti confondi,
 Parli prima la Madre, e poi rispondi,
 Son io più Giulia? O' sono
 Ombra di ciò, che fui? Giulia il Senato.
 Giulia vedean la Curia, il Foro, il Circo,
 Ora Salustia, e sola
 Ciò che Giulia era pria. Ah figlio, figlio,
 Se vuoi solo regnar, regna, io ne godo,
 Ma che un' altra mi usurpi il grado mio
 Nol soffrirò, contenta
 Cedo al figlio il poter, nol cedo a lei,
 Ella è sol mia rivale,
 E le viscere mie figlio tù fei.

Alef. Madre errai, non tel niego,
 Deh placa l'ire. Il pianto
 Che a piè ti spargo.....

Giul.

Giul. Amabil pianto, o figlio,
 Il sò, fosti sedotto,
 L'orgoglio altrui mi ti avea tolto. Io trovo
 Ancora il mio Alessandro. Ancor l'abbrac-
 E sù l'Augusta fronte (cio,
 Bacio ancora l'idea di quell' affetto,
 Con cui tenera Madre ognor mi amasti.

Alef. Oh bontà, che mi rende, e Trono, e vita.

Giul. Ma la rea seduttrice io vò punita,
 Vada lungi l'altera
 Dal Talamo, e dal foglio,
 L'amasti col mio cuor, l'odia col mio.

Alef. Odiar la Sposa? Oh Dio!

Giul. Sposa più non la dir. Ripudj il figlio
 Chi è nemica alla Madre.

Alef. Oh Madre! Oh Sposa!

Giul. O' la Sposa, ò la Madre abbia l'efiglio,
 O' sii tutto marito, ò tutto figlio.
 Scrivi.

Alef. Madre.....

Giul. Sù scrivi
 Sentenza di ripudio. Io tel comando.

Alef. Dimmi pria, che la spada
 In questo seno.....

Giul. Eh! Scrivi;
 Spose non mancheranno
 E più illustri, e più belle al Regio letto.

Alef. Scrivo..... ma.....

Giul. S'ubbidisca.

Alef. Sa..... duf..... tia..... più..... non..... sei

Giul. Moglie, nè Augusta
 Scrivi.

Alef. Eh! Lacero vanne o foglio reo.

Squarcia la carta, e s'alzano.

Son figlio sì, ma ancora
 Son Cesare di Roma, e sono Augusto.

Tutto deggio alla Madre,
 Ma non mai la viltà d'essere ingiusto.

Giul. Grazie al Ciel. La tua destra
 Ciò che nega il tuo cuor già mi concesse
 Repudiata e Salustia, e tū la carta
 Segnasti del repudio.

Ales. Io?.... quando?..... Oh Dei! (no)

Giul. Qui tū scrivesti, or fremi, e fremi in va-
 Più non mi turba il tuo malnato amore,
 Nè il tuo ingiusto cordoglio;
 Questo è il repudio, e tū segnasti il foglio.

Querele non sento,
 Intendo l'affannò,
 Mi giova l'inganno,
 Mi piace l'error.
 Son Madre, sei figlio,
 Non soffro consiglio,
 E' inutile il pianto,
 E' folle l'amor.

parte.

S C E N A I X.

Alessandro, e poi Salustia.

Ales. **D**Estra rubella al cuor, che mai face-
 Perché, perché scrivesti? (sti?)

Sal. Solo pur ti ritrovo
 Per poterti abbracciar... ma che? tū sfugi
 I casti amplessi miei? tū taci, e piangi?
 Forse non m'ami più? Parla: rispondi.

Ales. Dirò... la Madre... il foglio...
 Dal talamo... dal foglio...

Ah!!

Ah! dirti non poss'io,
 Se non che se' il cuor mio
 Dolce mia sposa.

Madre crudel perchè?
 Dal sen rapirmi? oh Dio!
 Moglie tanto fedel.
 Tanto amorosa... Dirò &c. *parte.*

S C E N A X.

Salustia sola.

E Mi lascia? e non parla? e si confonde?
 Quale addio! qual silenzio!

Ah! mio Alessandro intendo,
 Giulia qui ti sgridò, furia gelosa
 La Madre astringe a tormentar la Sposa.

Chi sa dir qual pena sia
 Del suo ben vedersi priva,
 Come mai fia il cuor che viva
 Se da lui moto non hà.
 Pur se fido è il mio Conforte
 Al rigor di forte ria
 Pene, stragi, esiglio, e morte
 L'alma mia temer non sà. Chi &c.

parte.

S C E N A X I.

Deliziosa con Statue, e Fontane, con veduta
 in lontananza del Serraglio delle fiere.

Claudio, ed Albina.

Claud. **TU'** Albina? eh non è vero.
Alb. Belta, che amasti un giorno

Così

Così presto scordasti?

Claud. Di Albina le sembianze

Vivono nel mio cuor, ma tu non l'hai.

Alb. Mira attento il mio volto,

Che se non l'hà trasfigurato il duolo,

L'idea del primo amor vi troverai.

Claud. Altre chiome, altre luci avea la bella,

Altro aspetto, altri vezzi Eh non sei

Alb. Quella non son? t'intendo (quella)

Te incostante amator stringe altro laccio.

Claud. T'inganni: Albina il primo,

Albina il solo amor fù di quest'alma

E s'io dovessi amar, fuori di lei

Altra non amerei.

Alb. Perché dunque sprezzar chi sì ti piacque?

Claud. Chi vuol gloria ottenere, scuota d'amore

Il tirannico giogo, lo gloria cerco.

Alb. E ti par gloria, iniquo,

Mancar di fe?

Claud. Non è poca fortezza

Vincere i bassi affetti. Ho sciolto il nodo,

E di mia libertà trionfo, e godo.

Alb. Godi pure, e trionfa,

Ma senti: lo qui non venni

Per vedermi tradita, e per soffrirlo;

Qualche momento ancora

Lascio all'empio tuo cuor pria di punirlo.

Claud. Lascio di sospirar,

Più non ricerco amor,

Sarebbe amare ancor

Per me troppa viltà.

Segui la cieca guida

Di folle nume un giorno

La

La gloria che mi sgrida

Mio nume oggi si fa parte

Lascio &c.

SCENA XII.

Salustia, e Giulia.

Giul. Chi non ebbe alma saggia

Nella prospera forte

Abbia nei casi avversi anima forte.

Sal. Augusta

Giul. Il cuor disponi al grave colpo,

Che sul capo ti pende

A tè di Roma Imperatrice, e Sposa.

Sal. Sol tua mercè

Giul. Te n'abusasti ingrata,

E la pena or n'avrai.

Sal. Ingrata? In che peccai?

Giul. Prendi, e leggi infelice, *le dà il foglio.*

Più Sposa non farai.

Sal. Sposa non son?

Giul. Nè Augusta,

Leggi.

Sal. „Moglie, ed Augusta *legga.*

„Più Salustia non sia. Già la repudio.

„Vada lungi dal Tebro,

„E nell'Affrica adusta

„Fragga miseri giorni in duro esiglio;

„Alessandro Alessandro?

Repudio a me?

Giul. Sì, a tè femina altera

Dà repudio Alessandro, a tè dà esiglio,

A tè non più marito, a me ancor figlio

La sua destra il segnò. *le strappa la carta di*

Sal. Non il suo cuore, *(mano.)*

Ch'

Ch' ei deluso da tè sottoscrisse il foglio.

Giul. E con la frode io castigai l'orgoglio,

Che pensavi, o superba,

Tormi giù da quel Trono, ov' io ti posi?

E sù le mie ruine

Più ferma stabilir la tua fortuna?

Tù usurpar, con qual merto,

Le mie insegne, i miei titoli, il mio Trono?

Sola di Roma Imperatrice io sono.

Sal. Cadan sù le mie tempia

Non che i fulmini tuoi, quelli di Giove,

Se mai punse quest' alma amor d'Impero.

L'unico voto mio, tutto il mio fasto

Era Alessandro, Augusta (do,

Lasciami il mio Alessandro, altro non chie-

Giul. Ciò, che appunto più temo, è quel che

(chiedi,

Con qual' armi potesti a me far guerra,

Che coll' amor di Figlio?

Nò nò, più nol vedrai, vanne all' esiglio.

Sal. Più nol vedrò?

Giul. Già la sentenza è scritta,

Vanne, misera, vanne

Nelle Libiche arene

Sol di mostri feconde. Ivi al mio cuore

Di Salustia non v'è mostro peggiore. *parte.*

S C E N A X I I I.

Salustia, e poi Marziano.

Sal. Qual torréte, qual turbine di mali...

Marz. **Q** Figlia, qual ti lasciai, qual ti ri-

(trovo?

Sal. Di mia sfortuna a tè sì tosto il grido

Per-

Pervenne o Genitor.

Marz. D'alto non cade

Grave mole giammai senza rimbombo.

Sal. Che configlj in tal uopo?

Marz. Ubbidir con virtù, soffrir con senno,

Frattanto lusingando almen procura

Vincer l'irata Donna.

Sal. Pria vincerò gl' indomiti Leoni.

Marz. Allo Sposo ricorri.

Sal. La Madre mel divieta.

Marz. Tempo s'ottenga.

Sal. Il dì prescritto è questo.

Al mio esiglio fatal.

Marz. Questo anche basta,

Nol perderò; lasciami o Figlia, e spera.

Sal. La forte mia troppo è spietata, e fiera.

Padre addio. Dammi un amplesso,

E ricordati di me.

Solo al fido mio Conforte,

Che nel cuor porterò impresso

Di ch' io l'amo, ma dov' è. *parte.*

Padre &c.

S C E N A X V I.

Marziano solo.

S Ante leggi di fede, e di fervaggio

A favor d'una figlia

Vi sciolgo, e vi calpesto,

Questa deggio al mio sangue

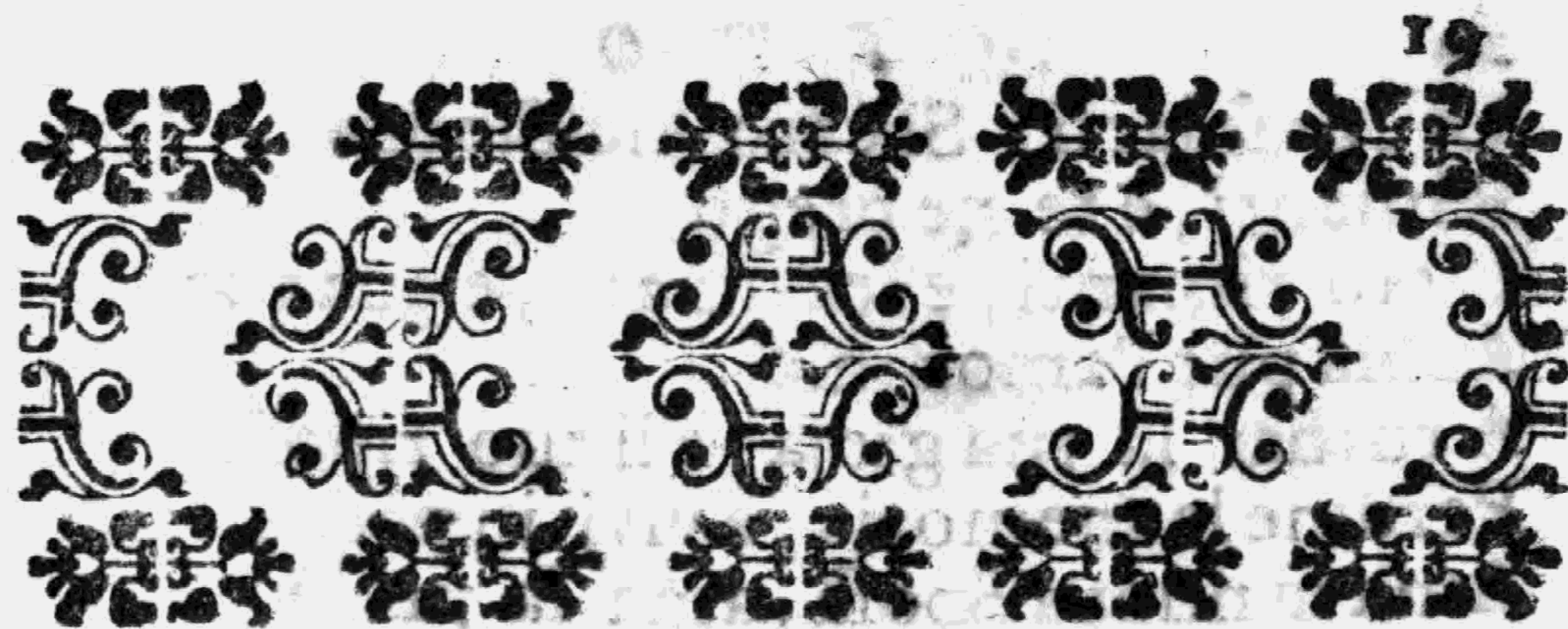
Forte necessità di rea difesa,

Ciò ch' io medito è grande,

Virtù regge l'impresa,

Ed amor la configlia ;
 Oggi, così risolvo
 O' morrà il Padre, ò regnerà la Figlia .
 Anche a costo del mio sangue
 Contrastar saprò col fato ,
 O' depresso, ò vendicato
 Vò morire, ò vincerò .
 Proverà quell' Alma ingrata
 Il furor d'offeso Padre ,
 O' pentita, ò disperata
 Al mio piede la vedrò .
 Anche &c.

Fine dell' Atto Primo.



19
A T T O
S E C O N D O.
SCENA PRIMA.

Logge Imperiali.

Alessandro, e Salustia da varie parti.

Ales. **S**Alustia (Aimè! qual vista!)
Salus. **S**poso ti lascio, piace
 Così al destin: così alla Madre: quasi
 Vorrei, che così ancora
 Piacesse a te per non lasciarti in pianto.
Ales. Tù parti? Ah! quest' annunzio è la mia
 Senza tè da i singhiozzi (morte.
 Chiusa è la voce, e s'apre il varco al pianto.
Salus. E a me la più dolente, e la più afflitta,
 Che non hò chi m'aiti, e mi consoli,
 A me, che tutto perdo
 Amici, e Patria, e Padre, e Regno, e Sposo,
 Toccherà il duro uffizio

Di consolarti? Sì caro Alessandro
 Rimanti, e te ne prego
 Lieto rimanti, e fortunato, e quando
 Abbia pur l'amor mio
 A turbar la tua gioja, e il tuo riposo
 Perdine la memoria, e vivi in pace,
 Ama la nuova Sposa, ama la prole,
 Che tardi a tè succeda
 Nell' Impero del Mondo, ama la Madre
 Per cui vado in esiglio,
 Nè mai le rinfacciar la mia sventura.
Ales. Io lieto? io d'altra? e credi
 Sì fiacco il mio martire?
 Ah! Senza tè non amo
 Nè posso senza tè, se non morire.

S C E N A I I.

Giulia con seguito, e detti.

Giul. **E** Comi in tuo soccorso, eccomi o Fi-
Ales. Madre. (glio.)
Giul. Costei t'infidia,
 E con le sue lusinghe
 O' ti rende infelice, o ti vuol reo,
 Vanne o Donna al tuo esiglio,
 Degna di tè già l'Affrica t'attende,
 Son questi i tuoi Custodi.
Sal. Parto, mia Augusta, parto,
 Solo pria di partir lascia ch'io baci
 La man che mi condanna.
Giul. Questa mano altre volte
 Ti diè Scetro, e Corona.
Sal. Or la Corona
 Ripigliati, e lo Scetro.

Giul.

Giul. Ella sul trono
 De' Cesari ti pose.
Sal. Io nè discendo,
 Nè mi costa il lasciarlo
 Una lacrima sola.
Giul. Ella il mio cuor.... ma ingrata,
 Che più darti potea dopo il mio Figlio?
Sal. E' questo, è questo il dono,
 Che in perderlo mi costa, e piato, e sangue,
 Vedilo eccelsa Madre, io te lo rendo,
 E tel rendo innocente,
 Nè d'altra colpa reo,
 Che d'aver troppo amata un infelice.
Ales. L'ascolto, e vivo?
Sal. Augusta
 All'amor tuo lo lascio,
 Tù lo consola. Al vedovo suo letto
 Sciegli Sposa più degna, e più gentile,
 Questo il puoi far, ma più fedel non mai,
 Che troppo idolo mio, troppo t'amai.
Giul. Se la virtù che hai nel tuo fato avverso
 Trà le prosperità serbata avessi,
 Misera or non faresti,
 Io t'hò qualche pietà, ma a tè più fasto
 A me daria più tema
 Un felice perdono,
 Vattene al tuo destino, io t'abbandono.
Sal. Addio Augusta. Addio Sposo. Ah! mi
 (perdona
 Se ancor mi uscì dal labro il dolce nome,
 Nome che mai non m'uscirà dal cuore,
 Questa è l'ultima volta,
 Che il posso dir. Vado al mio duro esiglio
 Là farò voti al Cielo

E per

E per Roma , e per Giulia , e per il Figlio .
parte .

Ales. Tù parti idolo mio?

S C E N A I I I .

Alessandro , e Giulia .

Ales. **M**Adre pietà .

Giul. **M**Col torti

Dal fianco di costei ti uso pietade .

Ales. In che peccò la misera innocente?

Giul. La giudichi col tuo, non col mio cuore .

Ales. L'amai per tuo comando .

Giul. Ora è comando mio, che più non l'ami .

Ales. Temi dunque il mio amor?

Giul. Temo : il suo fasto

Mi tolse il grado mio ; Può tormi il figlio,
Vada , vada in esiglio . *(gio.)*

Ales. Madre ognor t'amerò . Troppo ti deg-

Giul. Dovea molto alla Madre anche Nerone,

E pur materno sangue

Spruzzò il trono de' Cesari ;

Ales. Quell' empio

Forse son' io?

Giul. Nol sei ,

Ma un amor di Poppea temo in costei ;

Vada pure al suo bando ,

Il Senato lo approva ; io lo comando .

Ales. Nulla potrà un Augusto?

Giul. Io tal ti feci .

Ales. Mi servirò del mio poter .

Giul. Su via

Si ritratti il ripudio , e la sentenza ,

Torni

Torni la Sposa , e vi anderà la Madre .

Ales. (Oh ! implacabile cuor) , lacrime, e pre-

Giul. Non giovano . *(ghi....)*

Ales. Il mio sangue

Giovi dunque a placarti ; io corro al lido ,

E colà sciolto il fatal legno appena ,

O' questo ferro immergerò nel petto ,

O' inè ancor rapiran l'onde frementi .

Giul. (Ahimè ! di spaventarmi

Si è trovata la via) ferma ò spietato .

Ales. Non si può tor la morte a un disperato .

Giul. Ferma Ascolta

Ales. Vuò morir . Sazia il tuo sdegno .

Stelle , Dei , Madre , hò nemici

Tutti a' danni

Congiurati

Di mia pace , e del mio ben .

Odio il giorno , abborro il Regno ,

E che giova e vita , e foglio

Se ribelli al Regio Impero

Nutro sempre i miei tiranni

Negl' affanni

Del mio sen .

Vuò &c.

parte .

S C E N A I V .

Giulia sola .

FErma crudel . Son vinta . *(sta?)*

Torni ... Che fò ? qual debolezza è quea

Qual disonore ? io rivocar l'esiglio ?

Ma se poi tratto il figlio

Dal suo furore ? ... Eh ! perdita di moglie

Non

Non mai guida a morir. Parta la rea,
 E con l'ombre ella parta,
 Nè questo dì dall'ire mie si perda.
 L'aureo manto deponga,
 Ed in grado servil Roma la vegga
 Ove Augusta imperò starsene ancella.
 Avvilta beltà non è più quella.

S C E N A V.

Giulia, Marziano, e Claudio.

Mar. **A**ugusta onor del Tebro, amor di Ro-
 (ma.)

Giul. Duce non sei nel campo? in Roma forse
 Ti richiama la figlia?

Mar. Non è più figlia mia, chi a tè fù ingrata,

Giul. Oh degno Genitor di miglior figlia!

Claud. (Cauto l'ire nasconde.)

Marz. Più non sà d'esser Padre

Chi sà d'esser Vassallo,

Contra i Parti nemici

Andrò Duce, e Guerriero,

Purchè l'Augusta Giulia

Del mio Cesare al voto aggiunga il suo.

Claud. Me pur Cesare eleffe

Duce de' suoi Custodi,

Se il tuo cuor non vi assente

Rinunzio il grado.

Giul. Ambo mi fiete amici,

Che a chi serve con fede al figlio mio,

E di Roma all'onor, grata son'io.

Non hò in petto un'alma ingrata

Sò punire, e sò premiar.

Con-

Contra il fasto armo il rigore,
 Colla fede uso l'amore,
 L'arte è questa di regnar.
 Non &c.

parte.

S C E N A V I.

Marziano, e Claudio, poi Albina in disparte.

Marz. **N**'Offerva alcun?

Claud. **S**iam soli.

Marz. Qual m'infinsi vedesti?

Claud. E ne stupj.

Alb. (Quì l'infedel?)

Marz. Per più celar le trame

Tradj natura, e condannai la figlia.

Alb. (Vò sorprenderlo solo.)

Claud. Sul labro a Marziano

Giulia trovò l'Eroe, ma non il Padre.

Marz. Tutto svelo al tuo cuore.

Alb. (Io tutto ascolto.)

Marz. Sul tramontar del Sole entro la reggia

Forte stuolo d'armati

Per via segreta introdurrò. Le stanze

Occupero di Giulia,

Tù cui commessa è la custodia interna,

Co' tuoi mi assisti.

Claud. E'l puoi sperar. Mi unisce

A tè lunga amistade

Dal favor di Salustia ottenni il grado

L'altera Giulia aborro

Donna odiosa al Popolo, e al Senato.

Alb. (Trame funeste!)

Claud. E pria che cada il giorno

B

Ella

Ella forse morrà senza che n'abbia
Il tuo braccio l'onor.

Marz. Come?

Claud. Valerio

Un de' primi Ministri
Della Mensa Real da me già vinto
Le porgerà ne' primi forsi il tofco.

Marz. Piacemi; purchè cada
Sarà vano il velen v'è la mia spada. *parte.*

SCENA VII.

Claudio, ed Albina.

Claud. **A** Mistà, che non puoi?

Alb. Claudio.

Claud. (Importuna.)

Alb. Il tradito amor mio viene a cercarti.

Claud. Fuor di tempo ei ti guida, (ti.)

Ti affliggi in van per me, non posso amar-
parte.

SCENA VIII.

Albina sola.

VA' pur, sò le tue trame,
Hò in man la mia vendetta,
Sei perduto se parlo, e parlar deggio;
Vilipesa, e schernita
Giulia il saprà. Ma qual trofeo, qual gloria
Sarà la mia. Veder per altra colpa
Spirar quell'empio cuore,
Che svenar deggio al mio tradito amore?

Ma

Ma di Salustia il Padre esporrò a morte?

Nò: con miglior consiglio

A Salustia si sveli il reo disegno,

Si consoli il suo duolo

Poi l'ira mia farà perir l'indegno.

Dell'infido a te s'aspetta

La vendetta

Mia oltraggiata fedeltà.

Se tacendo or lo difendo

E' furore, e sembra amore

E' ferezza, e par pietà.

Dell'infido &c. *parte.*

SCENA IX.

Sala apparecchiata per il Convito.

*Salustia in abito servile con seguito di Ministri,
che assistono alla Mensa.*

Servi alla ricca Mensa in vasi d'oro
Recate i cibi eletti;
Eccomi a voi compagna, ove poch' anzi
Sede a Sovrana, e pur lo soffro in pace,
Non perchè i mali miei
Stupida m'abbian resa, e non gli senta,
Ma perchè in rivederti (ta.)
O Sposo ancor, che ingiusto, io son conten-

SCENA X.

Albina, e Salustia.

Alb. **I**mpietosito è di tue pene il fato,
I tuoi mali avran fine.

B 2

Sal.

Sal. Ah! qual poter v'è mai, che sia più forte
Di Giulia, e del suo sdegno?

Alb. Amore, e morte.

Sal. Qual morte? quale amor?

Alb. Quello del Padre,
Che tutto porrà in opra, e tofco, e ferro.

Sal. Ferro, e velen? di tofco; in fen si scuote
L'alma. Che fia?

Alb. Da questa
Turba fervile allontaniamci alquanto,
Onde alcun non ci ascolti
Si ritirano in disparte, e poi Albina parte.

S C E N A X I.

Giulia, Alessandro, e Marziano, poi Salustia.

Giul. **A**lla mensa, alla mensa, i gravi affetti
Stian longi, e illarità condisca i

Ales. I miei laverà il pianto. (cibi.)

Giul. Duce con noi t'affidi.

Marz. Al grande onor sol tua bontà m'inalza.

Giul. Ma Salustia ritrosa
Al ministero imposto? io non la veggio.

Sal. L'hai pronta umil tua ferva.

Giul. Il giuoco, e il riso

Alla Mensa Real scherzino intorno.

Siedono alla Mensa Giul., Ales., e Marz.
Del più dolce falerno

un Paggio porge la Tazza a Giulia.

Empitemi la tazza, onde dal seno

Certa ne sgoimbri incognita amarezza.

Marz. (Or punita vedrò la tua ferezza.)

Sal. (Eccomi al gran cimento. Alma stà forte.

Guar-

Guardati. Al primo sorso
Nella tazza Real bevrai la morte

Ales. Che sento?

Marz. (Oh Dei!)

Giul. Son queste

Di Tebe, e di Tieste

L'oride cene.

Sal. E' di mortal veleno

Misto il dolce liquor, che ti si porge,

Si alzano.

Fanne barbara prova

In chi di morte è reo,

E se di me non trovi

Chi più colpevol sia dentro il tuo cuore

Porgilo a me, che almeno

Finirò colla morte il mio dolore.

Marz. (Oh troppo incauta figlia! e come il

Ales. Madre la tua salvezza (seppe?)

Devi a tanta virtù. Deh placa l'ire.

Giul. Dal caso atroce istupidita io sono

A me tofco? a me morte? ah da qual mano.

Da qual cuore esce il colpo?

Tù che salvi i miei giorni

Svelami il Traditor. Da un'altra morte,

Che mi dà un rio timor Giulia difendi,

Se il reo mi occulti, il beneficio offendi.

Sal. (Giulia è difesa, or non s'accusi il Padre.)

Giul. Parla Salustia, e attendi

Dal mio grato dover ciò che più brami.

Sal. Ciò che più bramo, è che nel cuor sepolt

Mi resti il grande Arcano,

Parlai non chiesta, tacerò costretta,

E il mio forte silenzio

Sarà dovere, e tù il dirai vendetta.

Se parlo, e ti salvo
Sol questo mi basti,
Al figlio, alla Madre
Sollecito amore
Affai si mostrò.

Se onore,
E dovere
M'impone il tacere,
Indarno contrasti,
Più voce non hò.
Se &c.

S C E N A X I I.

Giulia, Alessandro, Marziano, e poi Claudio.

Giul. **C**Hi il veleno tètò, tentar può il ferro,
Per Giulia è mal sicura anche la
(Reggia,

Figlio, se l'amor tuo non la difende.

Ales. A prezzo anche del sangue;
Claudio a tempo giungesti.

Il tuo zel, la tua fede
Vegli a pro della Madre,
Raddoppiagli gli armati, e le difese.

Claud. Signore a man più forte, e più fedele
Non puoi lasciarla. In me riposa, e spera.

Giul. Tema in alma Real quanto sei fiera?
In sì torbida procelia

Cerco invano amica stella

Non hò porto, e non hò sponda.

Sol fra scoglj ondeggio, ed erro,

Ed al legno a cui m'afferro

Mi respinge il vento, e l'onda. *parte.*

SCE

S C E N A X I I I.

Alessandro, Marziano, e Claudio.

Ales. **S**On teco. Ah Marziano
Per racquistar la Sposa
Ecco aperta la via. Parli Salustia,
E placata è la Madre, e lieto il Figlio.

Marz. Non parlerà. Salustia è più che scoglio.

Ales. Chi sà? Forse il mio amor ne avrà il trió.

Marz. E' nota al Genitor l'alma ostinata. (fo.

Ales. Amore, arte, dover tutto si provi,
Spero che al mio voler non farà ingrata:

Al calor di primo Sole,

Anche timida, e ritrosa

L'innocente suo colore

Vaga rosa aprir non sà;

Ma così l'amante nume

Scherza intorno col suo lume,

Che negletta al forte amore

Col rossore alfin si dà. *parte.*

S C E N A X I V.

Marziano, e Claudio.

Marz. **C**I fù avversa la forte
Nel primo colpo,

Claud. Lo schermi la figlia.

Marz. Come a lei noto?

Claud. Io son confuso, o Duce,

Marz. Non si perda l'ardir. Mancato il primo
Resta l'altro, e più forte

B 4

Claud.

Claud. Nè cadrà a voto. In poter nostro abbia-
Giulia, e la Reggia, (mo

Marz. In ogni parte a lei
Sarà chiuso lo scampo, e la difesa.

Claud. Regga il destin la ben guidata impresa.

Marz. In cuor di Padre amante

L'offesa della figlia

Risveglia la pietà.

Ma se col suo dovere

Irato si consiglia,

Amor cangia sembiante

E poi furor si fa.

In cuor &c.

SCENA XV.

Claudio, ed Albina.

Alb. DA qual labro scoperte almen sapessi
Le infelici mie trame!

Claud. Claudio qual turbamento
Ti leggo in fronte?

Alb. Il sol vedere Albina (to.
N'empie il mio seno, e me ne sparge il vol-

Claud. Eh! con occhio sì avverso
So, che non guardi Albina. Alfin non sono
Donna odiosa al Popolo, al Senato,
Nè col tofco m'insidj, e non col ferro.

Alb. (Qual favellare?)

Claud. A Claudio

Del mio amor più non parlo. Al degno
Della gloria, e di Roma (Amante

Al nemico di Giulia

Opre grandi rammento, e illustri imprese,
Claud.

Claud. (Ah pur troppo a costei tutto è palese.)

Alb. (Il perfido è confuso)

Misero! sei tradito.

Claud. Cieli! e da chi?

Alb. Brami saperlo?

Claud. Albina

Deh! se pur m'ami....

Alb. Or quell'amore implori,

Che t'ù tradisti? e quell'Albina or preghi,

Che ti colma d'orror solo in vederla?

Claud. I rimproveri tuoi son giusti, e atroci,

Ma dimmi il traditor.

Alb. Di Giulia al Trono

Ei trar volea l'accusa, io lo rattenni.

Claud. Quanto ti deggio.

Alb. Or più farò; al tuo aspetto

Guiderò l'infedele alla sua pena.

Claud. Sì; farò ch'egli cada

Sotto la mia vendicatrice spada.

Alb. Piacemi; in ravvisarlo

Vedi, che il volto suo non ti confonda,

Claud. A tè più che ora il labro (da.

Il mio cuore, e il mio braccio allor rispon-

Alb. Vanne alla Reggia, ivi verrò, m'aspetta,

Là forse adempirai la tua vendetta. parte.

Claud. Sù quelle luci istesse

L'infido svenerò,

E al piè gli getterò

Quel teschio e sangue.

Non troverai pietà,

E la sua colpa enorme

Appena laverà

Tutto il suo sangue.

Sù &c.

S C E N A X V I.

Terme Imperiali non ancora intieramente
fabbricate.

Salustia , e Marziano .

Salus. Sarà dunque delitto
Un'atto di virtù?

Marz. Colpa spesso è virtù, qualora offende
I diritti del sangue, e di natura.

Sal. Ma colpa necessaria,
Che salva la mia gloria,

Marz. E a me la toglie;
Ah! tù tradisti, ingrata,
Le mie speranze in favellar.

Sal. Tacendo,
L'error correggo, e l'onor mio difendo.

Marz. Dal tuo silenzio almeno.....

Sal. Prima l'alma dal seno
Partirà dell'arcano,

Marz. Ma di Giulia lo sdegno.....

Sal. Io non lo temo,

Marz. Ai vezzi dello Sposo.....

Sal. Oh! Dei! Son prima
Figlia, che moglie.

Marz. E se forzato io stesso
T'obbligassi a parlar?

Sal. Costretto ancora
Saprò tacere.

Marz. E quando

Succedesse al comando
Violenza, ò minaccia?

Sal.

Sal. Anco alla morte in faccia

Ostenterò la mia costanza.

Marz. Ah! Figlia

Pronto è il cimento, a noi (tempo...

Vengon Giulia, e Alessandro; e questo il

Sal. Deh! Genitore oh Dio! (mio.

Non m'affligger di più; che affanno è il

S C E N A X V I I.

Giulia , Alessandro , e detti .

Giul. Vedi Salustia a quanto (torno
Giunga la mia bontà, dinuovo io

A replicar le mie premure. Un frutto

Egl'è di mia clemenza,

Ufane in tempo, accetta

Questo premio, che avanza

Il beneficio tuo, fa ch'io non deggi

Più d'una volta rinnovar l'istanza,

Parla.

Sal. Ah! Tormento.

Ales. Assolvi

Cara la tema mia da maggior pena,

Ten prega il tuo Alessandro, altra non hai

Strada da racquistar la tua grandezza.

Sal. Deh! Si cangi una volta

L'uso di tormentare un'infelice,

Tù mi togli allo Sposo, io soffro, e taccio,

Mossa da cieco orgoglio.

Mi allontani dal foglio, io l'abbandono;

Tù mi scacci, mi sprezz, etel perdono; ad Al.

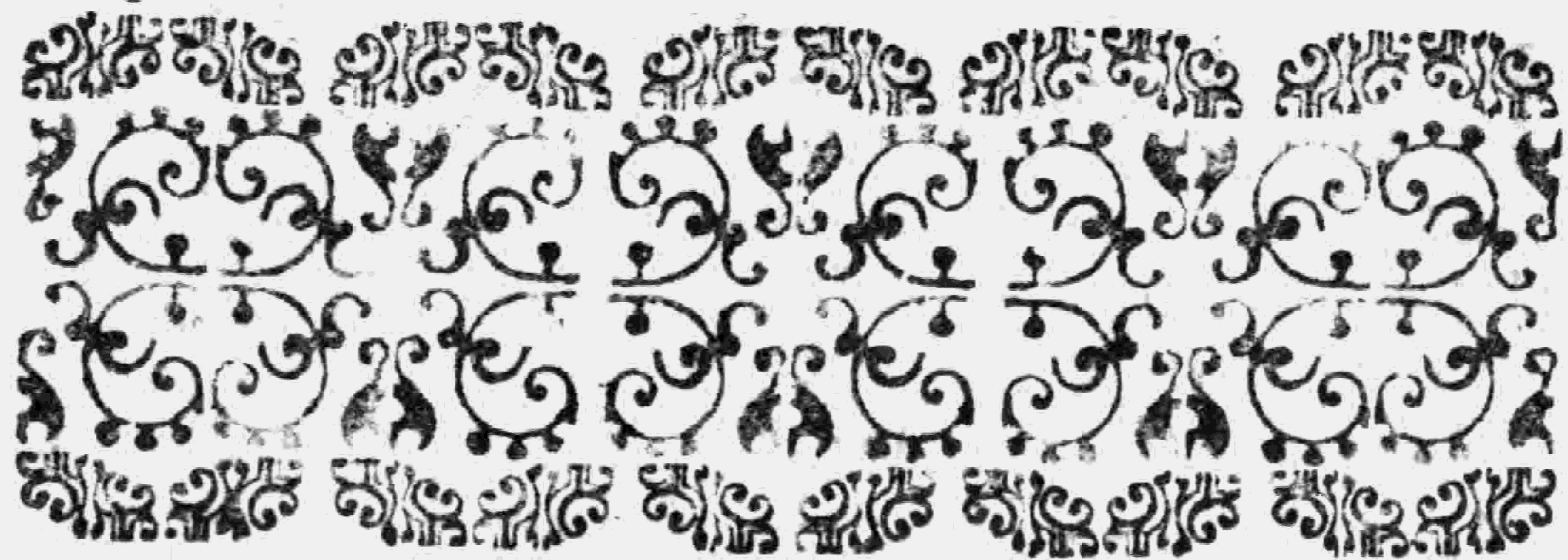
Che poss'io far di più? In premio almeno

B 6 Della

Della mia sofferenza,
 Contra di cui non val priego, ò minaccia,
 Lasciatemi o crudeli
 L'ultima libertà, ch'io soffra, e taccia.
Giul. Non aspettar, ch'io scenda
 Dopo un comando alla viltà de' preghi,
 Molto sperar se parli
 E puoi molto temer se dura il nieghi;
Sal. Vane son le lusinghe,
 Parlai per zelo, or taccio per virtude,
Giul. Sarà virtù celarmi un traditore?
Sal. Già dissi il tradimento, e ti salvai.
Giul. Chi ascòde il reo, l'altrui delitto approva.
Sal. Ciò che già oprai di mia innocenza è pro-
Al. Deh! Salvami la Madre, e parla o cara. (va.
Sal. La Madre ti salvai più dir non posso.
Giul. Oh! protervo silenzio!
 Tutto per tè si fà mio rischio, io temo
 De' miei più cari, temo
 E Ministri, e Custodi,
 E Marziano, e quanto veggio, e penso
 Che più! nel mio periglio
 M'è oggetto di spavento ancora il Figlio.
Marz. Lasciatemi, o dell'alma
 Stupidezze, e ribrezzi, è tempo alfine.
 Che a figlia sì ostinata
 Favelli il Padre. Guardami, e ravvisa?
 Chi ti parla, e a chi parli;
 Da me forse col sangue, e colla vita
 Ricevesti l'esempio
 Di reità, di fellonia proterva?
Sal. (Anche il Padre a' miei danni.)
Marz. Sù parla, e dalla infamia (tardi?)
 Purga il mio sangue, e l'onor mio. Che
 Nuova

Nuova colpa diventa ogni dimora,
 Parla, tel chiede un Padre;
 Ma prima di parlar guardami ancora.
Sal. Padre che dir poss'io? Sono innocente
 E rio destin vuol che colpevol sembri.
 E' delitto il silenzio, e colpa il dire,
 Altro non resta a me se non morire.
Giul. E ben morrai superba. Oggi dal ieno
 A forza ti trarrò l'alma, ò l'arcano.
Sal. Fà quanto puoi, ma lo sperarlo è vano.
Giul. Non ho voci che di sdegno,
 Non ascolto che furore; *a Sal.*
Ales. Cade in me tutto il tuo sdegno, *a Giul.*
 Mi spaventa il tuo furore.
Sal. Paventar non sò il tuo sdegno,
 Nò, non temo il tuo furore. *a Giul.*
Marz. Meritar tutto lo sdegno.
 Seppe il folle tuo furore. *a Sal.*
Sal. Sventurata.
Ales. Infelice. *a 2.* In tanto affanno
 Alma mia come vivrai.
Marz. Figlia rea.
Giul. Femina ingrata.
a 2. Per mia pace morirai,
Sal. Somni Dei! che fui mai,
Ale. *a 2.* Perche tanta crudeltà.
Giul. *a 2.* Troppo eccesso non è mai
Mar. *a 2.* Al tuo error la crudeltà.
a 4. Disperata in tal periglio
 Miglior legge, nè consiglio
 L'alma mia sperar non sà.

Fine dell' Atto Secondo.



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Cortile con Colonne.

Giulia , Alessandro , e Salustia .

Giul. **C**On quest' alma ostinata
Sono preghi, e minaccie, arme im-

Ales. A me lascia il pensiero (potenti,

Di combatter quel cuore.

Sal. Augusta, ah! non partir.

Ales. Teme il mio amore. *piano a Giulia.*

Sal. O' fà ch' io pur ti segua
Indivisa compagna al Regio fianco.

Giul. Qual novella pietà?

Ales. Dilla timore.

Meco sola rimanga.

Giul. E seco allor favellerai d'amore.

Ales. A lei parlerà il figlio, e non lo Sposo.

Giul.

Giul. Della proterva Donna

Questo diafi al silenzio ultimo assalto
Dall'amor tuo, ma se non cede a questo
Non la difenderà nè pure il figlio,
Nè il più fier de' suoi mali
Troverà nel repudio, e nell'esiglio. *parte.*

SCENA II.

Alessandro , e Salustia .

Ales. **S**alustia.

Sal. Ah! mio Alessandro,
Forz'è ch'io segua Augusta, e ch'io ti lasci.

Ales. Con un solo tuo accento
Puoi me far lieto, e tè felice, e il nieghi?

Sal. Di tè indegna farei se ti ubbidissi.

Ales. Sì poco ami Alessandro?

Sal. L'amo più di me stessa,
Ma più del mio dover non posso amarlo.

Ales. Val sì poco il mio Trono?

Sal. Con difonor nol curo.

Ales. Sì poco il letto mio?

Sal. Fin nel tuo seno

N'avrei pena, e rimorso.

Ales. Tanto ti è caro il Traditor, che taci?

Sal. Dissi quanto dovea, lascia ch'io parta.

Ales. Se per lui temi, agl' alti Nuni il giuro,
Sua difesa farò, farò suo scudo.

Sal. Tutto lo tradiria s'io lo tradissi.

Ales. Prega Alessandro, e ancor Salustia tace?

Sal. Tacer deggio, e penar, soffrilo in pace.

Ales. Deh! senti o cara.....

Sal. Ah! sì infelice io sono,

Che il più dolce mio voto è mia sventura.
L'esser teco è mia pena,
E può farsi tua colpa, ò vanne, ò parto.

Alef. Crudel! Se mi sei tolta, e s'io ti perdo,
Non accusar la Madre, oh Dio! tù sei
Cagion dei mali tuoi, cagion dei miei.

Sal. Non m'affligger di più; Se ancor ti resta
Qualche pietà di mie sventure

Alef. E vuoi

Sal. E voglio, che al mio amore,
E al mio affanno tù doni
Le diffidenze tue, voglio che aspetti
Dal tempo, e dal destin forte migliore.

Alef. Come sperarlo?

Sal. Il Cielo

Sempre protegge l'innocenza.

Alef. E deggio?

Sal. Sperar, se mi ami.

Alef. Oh Dei!

Questo è il voto maggior dei voti miei.

Raggio di speme
L'alma mi accende,
Nò, non mi offende
Più reo timore,
Sì, che il mio amore
Sperar mi farà.

Ai voti tuoi

Dono il mio affanno,
Ma, pensa poi,
Che a nuovo inganno
Il cuor resistere
Più non potrà.

Raggio &c.

parte.

SCE-

S C E N A I I I.

Salustia, ed Albina.

Sal. **P**Adre quanto mi costi! Ah cara Albina.
E' favore del Ciel, ch'io qui t'incon-

Alb. Oltre l'uso i bei lumi (tri
Foschi vegg'io.

Sal. Se mi ami,
Porgimi un ferro.

Alb. Un ferro?
Nieghisi al tuo dolor.

Sal. Nò a mia difesa
Tel chiedo, e tosto il porgi.

Alb. Ah! non far che a dolermi
Abbia di mia pietà.

Sal. Scaccia ogni tema
Dolente sì, non disperata il chiedo,
Non mel ritardi più la tua pietade.

Alb. Prendilo oh Ciel, che fia! *le dà uno stilo.*

Sal. Questo è lo scampo, e la difesa mia. *parte.*

S C E N A I V.

Albina, e Claudio.

Claud. **B**En sollecita fosti, eccomi Albina.

Alb. Hai teco l'ire tue?

Claud. Vaghe di sangue
Avide di vendetta, ov'è l'iniquo,
Ov'è.

Alb. L'hai già presente, e quello io sono.

Claud. Tù quello sei?

B 9

Alb.

Alb. Spietato, in questo seno
Cerchi, se 'l può, quel ferro, il grande ar-
Dell' atroce congiura; (cano
Che fai? queste di Giulia
Non son le stanze, ivi t'attende il Duce
Ivi i Custodi tuoi. L'ora è vicina,
Che tardi più? Giulia dal toscò illesa
Or or per tè cadrà vittima al ferro.

Claud. (Tutto sà, tutto intese.)

Alb. Dimmi sleal: da tè tradita, e offesa
Vendicar mi potea; Trar la tua colpa
Al Tribunal dell' oltraggiata Augusta
Poteano l'ire mie;
Ma il rimirarti esposto
Ai colpi della scure
Non era gloria mia, non mio riposo,
A questo ferro, a questo *snuda la spada.*
La tua morte serbai.

Claud. Vendichi pure Albina i torti suoi,
La vita mi serbasti,
Ripigliala se vuoi.

Alb. Nulla mi devi, io te n'assolvo, stringi
Sù stringi il ferro, ò il petto
Piagherò, benchè inerme,

Claud. Ferisci io nol difendo,
E a chi vita mi diè morte non rendo.

Alb. E questo è il tuo valor? tal la tua gloria?

Claud. Prima della tua mano
Mi dà morte il dolor di averti offesa.

Alb. (Ah! parlasse davvero) ingrato cuore
Non merita più fede un traditore.

Claud. Oh! bella, el dirò ancora, oh! cara Albina,
Viver non seppi tuo, tuo saprò almeno
Morir, piaga, trafiggi, eccoti il seno.

Alb.

Alb. Pena, che basta è il tuo dolor, sol questa
Questa era la vendetta,
Ch' io volea dal tuo cuore,
La morte nò, ma pentimento, e amore.

ripone la spada.

Claud. Rendimi l'amor tuo dopo il perdono.

Alb. L'amor? risolverò, l'alma sì tosto
I tuoi sdegni non cede
Voglio prova maggior della tua fede.

Voglio dal tuo dolore
Prove di forte amore,
E poi risolverò.

A nuovo tradimento
Fà invito, e dà fomento
Chi facile dà fede
A un cuor, che l'ingannò.
Voglio &c.

parte.

S C E N A V.

Claudio solo.

Q Ual amor, qual costanza, e qual beltade
Tradiste affetti miei! rinascer sento
Più forte il fuoco estinto; ah! per
Andiam; plachisi Albina, (mia pace,
Facil farà, due sole
Lacrime da me chiede, e vinta è l'ira,
La prima nel suo cuore
Svegliò pietà, sveglierà l'altra amore.
Vanne alla bella sfera
Fiamma d'acceso amore
A mandar pietà.
Piangi pentita, e spera

Dai

Dei tuoi sospir l'ardore
Forse la placherà.

Vanne &c.

parte.

S C E N A V I.

Camera con Letto.

Giulia sola.

OH! quanto in mezzo al fasto
Gl'innocenti riposi
Invidia Augusta a Pastorella umile;
Che giova a me d'armarti
Custodita mirar la regal foglia,
Se v'entrano a turbarmi ombre, e terrori?
Un'incognito affanno,
Una smania segreta
Mi strazza, e mi divora,
Parmi veder d'intorno, e tofco, e ferro,
Trovo chiuso ogni scampo,
M'adiro, mi contristo,
Pavento, mi fò cuor, m'agito, fremo,
E in un sol traditor mille ne temo.
Piume voi foste almeno Ecco Salustia,
Fingerò le pupille *siede sul letto.*
Da grave sonno oppresse, e forse l'anima
Da bugiardo riposo avrà la calma.
finge dormire.

SCE-

S C E N A V I I.

Salustia, e Giulia.

Sal. Sollecita quì trassi il piè tremante,
Nè tarda giungo. Oh! numi
Consolate i miei voti.
Augusta In cheto sonno
Tien chiusi i lumi, e dorme; ah! come puoi
Regal Donna del Tebro
Pace goder col tradimento al fianco?
Mille spade a momenti... Oh! Padre oh! Pa-
A una misera Figlia, *(dre.*
Perche sacrificar sì nobil vita?

Giul. Il Padre? Ah! Scelerata,
levandosi con impeto.

Sal. (Ahime! labro infedel tù m'hai tradita.)

Giul. Più non giova tacer, sei rea col Padre,
Tacerlo era tuo voto, e tua vendetta,
Ma pria che l'empio vibri
La sacrilega spada
Sia trafitta la Figlia, e al piè mi cada.

Sal. Io rea col Padre? Augusta

Giul. Olà Servi, Custodi ...

Sal. Dal tofco io ti difesi.

Giul. Sì per farmi perir con più ferezza,
Ma con quel tofco ancora

si sentono voci di dentro.

Mora Giulia, mora, mora.

SCE-

S C E N A V I I I.

Marziano con seguito, e detti,

Giul. **A** Hime! quai voci!

Mar. **A** A tutti, *sù la porta con spada alla mano.*
Ed a Cesare istesso
Si divieti l'ingresso. (fa ;

Giul. Chiuso è ogni scampo. Ah! perfida, trion-

Marz. Augusta il tempo è questo
Di vendetta, e di morte, e che! pensavi,
Che stupido io potessi
I miei torti soffrir? Tale è il mio sangue,
Che se all'onor del Trono
Tù l'inalzasti, ei n'era degno, e appena
N'era un grado lontano, or che l'ascese
Non è più in tuo poter far che ne cada
Senza gravi ruine;
Pari a te in grado, a te anche pari in forte
Ella esiglio, e repudio, e tu avrai morte.

Giul. Venga questa, e m'incontri
Più di quello che pensi ardita, e forte,
La temei, non lo nego.
Pria di vederla, or che la miro in volto
A iniquo Genitor d'indegna Figlia,
Ella in me non risveglia altro dolore,
Che quel d'aver sì tardi
Conosciuti un infida, un traditore;
Ma se col mio morir render tu pensi
Alla Figlia lo sposo, ed il comando,
Orgoglio, e fellonia mal ti consiglia;
Per Cesare qui giuro (glia.
Morte a te, morte ai tuoi, morte alla Fi-

Marz.

Marz. Marziano, Salustia, e Roma, e il Mondo,
Tutto, tutto perisca,
Ma Giulia ci preceda ombra non vile;
Non più si tardi. Amici
A me l'onor del primo colpo.

Sal. Ah! Padre

Chi più offesa di me. Porgimi un ferro,
Perche teco compagna io venga all'opra.

Mar. Figlia abbastaza rea sei del mio sdegno,
La salvasti dal tofco;

Sal. E la salvai

Per aver parte anch'io nella vendetta.

Giul. Tanto si pena a dar la morte a un solo?

Sal. Padre, un acciar tel chiede
L'ira insieme, e l'amor.

Marz. Prenditi il mio, *dà la spada a Salustia, e
ne prende un'altra da una delle guardie.*

O magnanima Figlia,
Vibra il colpo, t'affretta,
Il nostro sdegno è impaziente.

Sal. Aspetta,

E tu or vedrai qual sia Salustia, quella
a Giulia.

Condannata al repudio,
Riserbata all'esiglio,
Quella già Imperatrice, e poi vil serva,
Ora vedrai qual sia.

Giul. Qual sempre fù, sempre nemica mia.

Marz. Mori, o Donna superba, alcun non veg-
Riparo al tuo destin. (gio

Sal. Ben lo vegg'io,

Ed al seno di Augusta è scudo il mio.

si volta contro Marziano in atto di difender Giulia.

Marz. Figlia che fai?

Sal.

Sal. Difendo

Ciò, che virtù m'impone.

Marz. Quel feno, che difendi
Bolle d'odio per tè.

Sal. Ma quello è il feno,
Che diè vita al mio Sposo.

Marz. Lo Sposo ella ti toglie.

Sal. Ella mel diede.

Marz. E con esso ti priva,
E di Patria, e d'Impero.

Sal. Mi faccia anche morir, tutte le offese
Non uguagliano il prezzo
Del suo gran dono.

Giul. (Io son di fasso.)

Marz. Eh! mora.

Sal. Le ferite, e la morte
Passeranno al mio fen, prima che al suo.

Marz. Son Padre.

Sal. Nol conosco
In chi di fellonia, marche hà sul volto.

Marz. Ingrata, or via quel ferro
Scaglia ancor nel mio petto.

Sal. Quel di Augusta difendo,
E non minaccio il tuo.

Marz. Ma che? Femmina imbelle
Al mio braccio guerrier? Questo sol colpo
con un colpo getta la spada di mano a Salustia.

Il mal fidato acciar mi getti al piede,
E tù muori, o superba.

Sal. Augusta prendi,
Cava uno stile, e lo porge a Giul.

E colla mia la vita tua difendi.

Marz. Oh Dei!

Giul. Perfido, indietro,

Odio

Odio d'esser crudel, ma se costretta
Vi farò da quel cieco
Furor, che quì ti trasse,
Ti ucciderò sù gli occhj
La figlia, e poi me stessa.

Marz. Deh! Ferma in questo feno

Giul. Indietro Traditore, ò quì la fveno,
Hò in man la mia vendetta, e la difesa;

Marz. Quella, e questa or mi manca,
Che resolver non sò; fermarmi, è rischio,
Ritirarmi è viltade;
Augusta

Giul. Al primo passo
Tù più Padre non sei, già vedi il colpo.

Marz. Oh! Voti mal perduti, oh incauta figlia
Da te stessa tradita!

Togliesti a tè ogni bene
A me pace, vendetta, onore, e vita,
Infedel, dell'alta impresa

Tutto il vanto a me togliesti,
E nell'empia tua difesa
Sol tradisti il Genitor.

Se non basta al reo consiglio
Il mio affanno il tuo periglio,
Tutto immergi in questo feno
Figlia rea, quel ferro ancor,
Infedel &c.

S C E N A I X.

Giulia, e Salustia.

Giul. **D** Al venefico influsso
Pur liberò quest'aure.

Sal.

Sal. Augusta, or che a' miei voti arrise il Cielo,
 E che salva ti veggio, al mio destino
 Il tuo voler dia leggi;
 Vuoi tù, che esule io vada?
 Andrò; che del tacer soffra il castigo?
 Prescrivilo, io l'attendo,
 Vuoi d'un misero Padre
 Punir la colpa? in queste vene, in queste
 Viscere ne ricerca il sangue il cuore,
 Il Ministro, e l'Autore
 Alza qual ferro, ed egli,
 Che strumento si fe' di tua salvezza
 Per me lo sia di pena.

Giul. (Il cuor si spezza)
 Non più, che al fin, nè il latte
 Succhiai da Tigre Ircana,
 Ne di macigno hò il cuore,
 Con questo acciar poch' anzi
 Minacciai la tua vita,
 Ma in quell'atto crudel sentia, che il ferro
 Mi tremava sul braccio,
 E innamorata allor di tua virtute
 A tal prezzo temea la mia salute.

Sal. Magnanima pietà!

Giul. Vanne or di morte
 Fiero istrumento a terra... *getta lo stile.*
 E tù frà le mie braccia
 Vieni al sen, vieni al cuor; vieni, e m'ab-

Sal. Oh! ben sofferte pene, *(braccia.*
 Che mi rendon quel cuor.....

Giul. Più non si parli
 Di repudio, e d'esiglio;
 Ai contenti, alle glorie, al Trono, al Figlio,
 Tutto, tutto ti rendo.

Set.

Sal. Oh! me felice..
 Giul. Nella gran Reggia accolto
 Ti rivegga il Senato Augusta, e Sposa;
 Là ti precorro, ed io
 Fabra già dei tuoi mali, e dei tuoi pianti,
 Sarò tromba foriera
 Di tue beneficenze, e de tuoi vanti.

Dirò che sei

Dei giorni miei
 Conforto, e vita,
 Pace, ed amor.

Se a me tù rendi

Il mio riposo,

A te lo Sposo

Io rendo ancor.

Dirò &c.

parte per una porta segreta.

S C E N A X.

Salustia sola.

Affetti miei così non vi trasportii
 L'impeto della gioja,
 Che vi faccia obliar quello di figlia,
 Se d'un Padre infelice, e reo per voi
 Non s'impetra il perdono,
 Racquistar, che mi giova e Sposo, e Trono?
 Affetti di Padre,
 Affetti di Sposo
 Vi sento, mi dite...
 Mi dite... ma che?
 Che pace, e riposo
 Quest'alma non hà.

Aspetta

Aspetta poi dice
 La speme, ch'alletta,
 Non sempre infelice
 Chi soffre farà.
 Affetti &c.

SCENA ULTIMA.

Luogo magnifico nel Palazzo Imperiale
 corrispondente ai Giardini.

Alessandro con Giulia, poi Salustia e Marziano,
 poi Albina e Claudio.

Ales. SALVA o Madre t'abbraccio, e appena
 (il credo)

Giul. Ma se Giulia peria, dov'era il Figlio?

Ales. Spinto da amor, da sdegno al primo
 (avviso)

Corri, volai; Che prò? D'armati, e d'armi
 Era chiuso ogni passo;
 E non mi valse autorità, nè prego;

Giul. Così volle il destin, perche dell'opra
 Tutto ne avesse il merito
 La virtù di Salustia.

Ales. Oh! generosa.

Giul. Ecco la mia difesa, e la tua Sposa.

Sal. Mio Cesare, e Signor

Ales. Che fai?

Sal. Prostrata

Starò al tuo piè, finchè dal Padre ottenga
 Al Colpevole amor, grazia, e perdono.

Ales. Il Duce ov'è? La Madre

Tù mi salvasti: io 'l Genitor ti dono.

Sal.

Sal. E Augusta?

Giul. Il mio potere
 Tutto è per tè dovere. E' assai maggiore
 Del suo fallo il tuo merito,
 E d'un Campion sì forte
 Non si privi l'Impero.

Marz. Andrò nel campo,
 E per far che sia eguale
 Alla vostra bontà la mia fortezza,
 Rammentando la colpa
 Darò sprone alla fede,
 E sù'l Tigri sconfitto
 Temeranno anche i Parti il mio delitto.

Sal. Ora nulla più manca al mio riposo.

Ales. Mia vita.

Sal. Anima mia.

Ales. Mio Ben.

Sal. Mio Sposo.

Giul. Più non mi turba un sì innocēte amore.
vengono Alb., e Claud.

Alb. Seguimi, non temer. Sire, al tuo aspetto
 Un Colpevole io traggo, onde ne impetri
 Grazia, e non pena.

Ales. E tū pur Claudio, allora,
 Che in te fede più avea, tū più tradirmi.

Claud. Signor che mai dirò?

ad Alb.

Ales. Ma tū qual sei,
 Giovane, e a prò del Soglio,
 Che oprasti, onde con tanta
 Confidenza, ed orgoglio
 Favor pretendi?

Sal. Ah! Sposo,

Se Augusta è salva, il merito
 Tutto a costei si ascriva; In lei ti addito

Di

Di suplicio la figlia . Ad altro tempo
Suoi casi udrai . Ti basti
Ora il saper , ch'ella il veleno , e il ferro
Mi scopri amica , e che in mercè ne chiede
Del suo Amante il perdono .

Alef. Disponi a tuo piacer del suo destino .

Sal. Claudio sia pena tua l'amare Albina .

Claud. Pena più cara a me d'ogni mercede .

Alb. Ma fido sia chi già mi fù spergiuro .

Claud. Eterno amore al tuo bel volto io giuro .

Giul. Popoli or quì raccolti
Dell' Impero del Figlio
Con liete pompe a celebrar gl' auspicij .
Non men di lui , de la sua Augusta Sposa
Date lode a le glorie , applauso ai fasti
Voi la vedeste invitta , e voi vedeste
Ceder tutto ad un cuore ,
Ove con la virtù si unifca amore .

Tutti.

Alle palme , ed a gli allori
Alma forte passerà .
Per la strada de' martori
Alla gloria sol si vâ .

Fine del Dramma.